

HERNÁN RONSINO

Fantasm
letterari
tra le strade
di Chivilcoy:
«Biografia
di un albero»

di STEFANO GALLERANI

●●● Appena tradotto in italiano con il titolo **Biografia di un albero** (traduzione di Stefania Marinoni, Gran-vía, pp. 280, € 16,00) e aperto in esergo da una citazione di Cesare Pavese («Ricordare una cosa significa vederla – ora soltanto – per la prima volta») e da una di Carlos Mastronardi («Avevamo un grande albero», *Lumbre* è l'ultimo libro dello scrittore argentino Hernán Ronsino – il quarto dopo la raccolta di racconti *Te vomitaré de mi boca* (2003) e i romanzi *La descomposición* (2007) e *Glaxo* (2009; per meridiano zero nel 2013). Quasi fosse parte di un ciclo, con questi ultimi due testi *Biografia* condivide una serie di personaggi ricorrenti, atmosfere analoghe e un luogo, la cittadina di Chivilcoy (dove Ronsino è nato, nel 1975), nella quale il narratore, Federico Souza, sceneggiatore di cinquantatré anni con alle spalle un libretto giovanile di versi intitolato *Paráiso*, torna per appena tre giorni, dal 2 al 4 marzo del 2002. L'occasione che lo riporta tra le strade della sua infanzia è la morte dell'amico e mentore Fernando Lemú,

detto *Pajarito* – uccellino – vero e proprio protagonista assente del romanzo. Seguendo il filo di una memoria puntuale e rizomatica, intorno a lui e alla sua enigmatica figura Federico ricostruisce la mitologia collettiva di Chivilcoy: un microcosmo che echeggia il passato prossimo di una intera nazione e che prende vita da una dinamica di sovrapposizioni e incroci in cui episodi apparentemente insignificanti si alternano ai piccoli momenti fondativi della storia locale. È in questo modo, ad esempio, che all'evocazione della figura del bidello Elvio Mangusi (la cui vita fu, in realtà, «l'imitazione, ininterrotta, di una vita») succede la ricostruzione della genesi della pellicola *La sombra del pasado*, girata da Ignacio Tankel a Chivilcoy, nel 1946, e imperniata sull'assassinio

del poeta modernista Carlos Ortiz, sodale di Rubén Darío e Leopoldo Lugones. Coautore del film, insieme a Tankel, fu Julio Cortázar, che a Chivilcoy visse dal 1939 al 1944 e nelle parole di Souza/Ronsino diventa Julio Denis, uno dei numerosi fantasmi letterari che si nascondono tra le pieghe del romanzo e confondono la propria storia con quelle degli abitanti della piccola città bonaerense. Pure, oltre la felicità affabulatoria e i pregi di una scrittura mai sopra le righe, ciò che maggiormente colpisce nel romanzo di Hernán Ronsino (tra gli scrittori più interessanti, con Matías Nespolo, di una generazione che dimostra d'aver bene assimilato le lezioni di Rodolfo Walsh e Juan José Saer) è il modo in cui i ricordi e il tempo trascorso diventano tutt'uno con un paesaggio che è esso stesso memoria, perché «ricordare è costruire un sentiero che, a forza di insistere, rimane impresso nella terra»; un sentiero da battere continuamente con la scrittura per evitare che l'incuria – ovvero l'oblio – lasci spazio a una vegetazione fitta, che «tesse veli. E divora, senza tregua, il sentiero creato dall'insistenza».